

di Antonella Tiburzi

A 50 anni dall'arresto di Adolf Eichmann, avvenuto l'11 maggio 1960 a Buenos Aires ad opera dei servizi segreti israeliani, la storiografia ci ha consegnato un evento e una interpretazione dei fatti particolarmente importante, non soltanto perché si è trattato del processo ad una delle figure più importanti dell'apparato nazista, ma anche perché si è voluto, grazie alla preparazione e all'accurata indagine dei procuratori, coinvolgere la vittima nella figura del testimone. Negli altri processi, Cracovia, Norimberga o Francoforte, i superstiti non erano stati quasi mai interessati. Gli imputati venivano interrogati, accusati e poi condannati ma negli atti non figurano mai i testimoni o i famigliari dei deceduti. La storia che emerge dalle udienze è tratta sostanzialmente dal rapporto tra il carnefice e il giudice. Si esclude quindi quasi totalmente il perseguitato, la vittima o il superstite. Essi vengono chiamati in causa solamente quando si tratta di confermare le prove di accusa. Insomma colui che ha sofferto, patito, perso e vissuto il male è "utile" solo dal punto di vista giuridico, burocratico o legale. Il crimine subito è un fattore secondario. Ecco perché questo processo ha una valenza unica: riuscì a legare Storia e Memoria nel medesimo tempo, spazio e contesto.

Ma in che anno cominciò il processo Eichmann? Effettivamente iniziò subito dopo la guerra, quando il superstite Simon Wiesenthal dopo aver ritrovato le forze, nel fisico e nello spirito, solo tre settimane dopo la liberazione del campo di Mauthausen, il lager dove era stato prigioniero, si presentò di fronte all'Ufficio crimini di guerra statunitense e disse: *"mi avete liberato, mi avete salvato la vita, ma non so che farmene; non ho niente e nessuno per cui vivere. Ho visto molte cose e ho buona memoria. Uomini e donne sono stati uccisi davanti ai miei occhi. Posso fornirvi nomi, date e, in qualche caso, anche indirizzi. Posso aiutarvi a scovare i criminali e a rivolgere loro le domande giuste"*. I militari gli consigliarono di redigere un elenco di fatti o crimini a cui aveva assistito. Alla fine l'elenco conteneva i nomi di 91 persone *che per soddisfare il mio bisogno di giustizia dovrebbero essere processate.....*



1961 - 2011
LO STERMINIO
E L'UOMO
MEDIOCRE

A 50 anni dal processo al criminale nazista Adolf Eichmann



Eichmann al processo in un disegno di Edward Eichel

...si è voluto, grazie alla preparazione e all'accurata

sraeliani nascosto a Buenos Aires, poi trasportato in Israele

Il primo arrestato era Schmidt. Questo ufficiale si era nascosto nella zona circostante e non fu particolarmente difficile arrestarlo. Al momento della consegna ai militari americani, l'ex SS cominciò a piangere e disse: *“Io non ero nessuno. Ho solo obbedito agli ordini. Perché non prendete i pesci grossi. Ve lo giuro, io ho aiutato i prigionieri”*. A quel punto Simon si voltò verso di lui e con ironia gli rispose: *“E' vero, hai aiutato i prigionieri. Li aiutavi ad arrivare ai forni”*.

Dopo questo avvio, Wiesenthal decise di trasferire l'ufficio a Linz e fatalità il caseggiato si trovava a pochi passi dalla casa in cui Adolf Eichmann aveva trascorso tutta la giovinezza e dove ancora viveva, all'epoca, il padre. All'epoca Simon aveva saputo che il tenente colonnello Eichmann era stato la forza motrice della deportazione grazie alle rivelazioni degli ungheresi a Mauthausen. La casa venne perquisita ma l'ex SS non aveva lasciato tracce sul suo “lavoro”, né foto che lo ritraevano in divisa o in altre occasioni.

Ma Wiesenthal non si perse d'animo e cominciò concretamente il suo lavoro *ufficiale*: il cacciatore di nazisti.

Tra il 1945 e il 1947 Eichmann aveva cambiato molti alloggi, amicizie utili, città e paesi, ma non aveva cambiato completamente il nome.

Al momento dell'arresto, agli agenti segreti israeliani consegnò una sorta di autobiografia che aveva scritto negli anni '50 e che era stata ritoccata poco prima dell'arresto a Buenos Aires. Simon Wiesenthal entrò in possesso di questo scritto che esordiva in questo modo: *oggi passati quindici anni e un giorno dall'8 maggio 1945, i miei pensieri ritornano a quel 19 marzo 1906 quando, alle cinque del mattino, feci il mio ingresso nella vita terrena sotto forma di essere umano*.

Come si diventa nazisti? Che cosa rende un uomo “normale”, un esecutore, un assassino e un criminale? L'imputazione e il procuratore si servirono di questa autobiografia per cercare non solo di documentare il processo e i capi di accusa ma anche per creare una sorta di dossier storico su quello che sarebbe stato poi considerato dagli storici israeliani la “Norimberga” dello Stato di Israele. Chi era quindi Adolf Eichmann?

Aveva trascorso un'infanzia e una adolescenza senza particolare brillantezza scolastica, era stato respinto da molte scuole e non aveva mai brillato per diligenza. Nel 1927, all'età di 21 anni, un parente gli aveva procurato un lavoro presso una azienda petrolifera austriaca Mobiloil per la Mühlviertel. Si trattava di una attività che lo portava spesso in giro per rappresentanza. Ma nel 1932 si ritrova ancora a Linz quando il NSDAP (Nationalsozialistische Deutsche Arbeiterpartei – Partito nazionalsocialista di lavoratori tedeschi) organizzò un raduno in una grande birreria a cui Eichmann decise di partecipare. Durante la manifestazione nazista fu avvicinato da un amico di famiglia, Ernst Kaltenbrunner, che lo “arruolò”, senza troppe domande, nel gruppo. Eichmann accettò e in quel momento divenne una SS. Kaltenbrunner, prendendolo sotto la sua ala, rendeva trasparente e cristallina una situazione già presente: l'ubbidienza. Eichmann nonostante non si fosse distinto negli studi, nello sport e svolgesse un lavoro da impiegato, era un perfetto esecutore di ordini: lo era stato del padre, dei datori di lavoro e ora lo sarebbe stato del partito. Hannah Arendt ne “La banalità del male scrisse a proposito di Eichmann a Gerusalemme”: *“da una vita monotona e insignificante era piombato di colpo nella “storia”, cioè, secondo la sua concezione, in un “movimento” che non si arrestava mai e in cui una persona come lui – un fallito sia agli occhi del suo ceto e della sua famiglia che agli occhi propri – poteva ricominciare da zero e fare carriera”*.

Nei mesi successivi venne infatti trasferito a Dachau e poi di nuovo a Berlino con l'incarico di occuparsi di massoneria per il partito. Questo compito lo faceva preoccupare per via della sua passata simpatia per la loggia Schlaraffia di Linz e considerando che per questo motivo, più di una volta, temette di essere allontanato dal partito da Kaltenbrunner, decise di avallare qualsiasi progetto nazista pur di evitare eventuali “osservazioni” e quindi aderì sempre ai dettami eugenetici della gravidanza obbligatoria per tutte le ariane sotto i 35 anni, al progetto Lebensborn, alla sterilizzazione degli slavi, alla germanizzazione dei bambini polacchi ed altri progetti e quindi, nel 1935, vista la sua operosa capacità di ubbidire, venne assegnato all'Ufficio ebrei presso il quartier generale dell'SD (Sicherheit Dienst).

Nel 1938 divenne tenente colonnello e nonostante di

indagine, coinvolgere la vittima nella figura del testimone



**1961 - 2011
LO STERMINIO
E L'UOMO
MEDIOCRE**



L'aula del
processo a
Gerusalemme
nel 1961.

li a poco avrebbe coordinato lo sterminio di massa, non era previsto un grado gerarchico più alto. Qualche mese più tardi, con l'Anschluss austriaca, venne nominato capo del Centro per l'emigrazione degli ebrei austriaci a Vienna con il preciso compito di strappare denaro agli ebrei che volevano lasciare il paese per coprire le spese di emigrazione per gli ebrei più poveri.

Il totale coinvolgimento nella questione ebraica avvenne l'8 novembre 1938 quando corse a Berlino per sovrintendere personalmente all'opera di distruzione di tutto il patrimonio ebraico iniziato con la "Notte dei cristalli". Con aria allegra correva da una sinagoga all'altra per assistere all'inizio del sistematico annientamento dell'ebraismo europeo. Nella primavera del 1939 si trovava a Praga dove, durante il semestre di permanenza, preparò il ghetto di Theresienstadt (che aprì solo nel 1941) e in seguito si vantò di aver avuto il merito di costruire un luogo che avrebbe rassicurato gli ispettori della Croce Rossa aggiungendo però di aver adibito un luogo *troppo piccolo* per il progetto finale.

Con lo scoppio della guerra Eichmann fu chiamato a Berlino per guidare l'Ufficio centrale del Reich per l'emigrazione ebraica. Durante i primi due anni di guerra si occupò quindi solo di sollecitare l'allontanamento forzato degli ebrei dall'Europa (piano Madagascar, Stato Sionista ecc..) ma tutte le soluzioni proposte non furono mai reputate fattibili. Nell'ottobre 1941 si ritrovò a perlustrare la campagna polacca in cerca di luoghi adatti alla creazione di campi e nello stesso tempo ordinò l'uccisione di 80 ebrei di Riga in appositi furgoni-camere a gas. In questo momento avvenne il passaggio: da semplice impiegato dello sterminio a attivo genocida.

Quando il 20 gennaio 1942 viene convocata la Con-

ferenza di Wannsee. Eichmann viene incaricato di tenere il Verbale in cui si ufficializza il passaggio dalla condizione di internamento e concentramento a quella di sterminio degli ebrei europei relazionando quindi in meno di un ora e mezzo sul destino di 11 milioni di ebrei.

Da questo momento in poi, nonostante fosse già iniziata con l'Operazione Barbarossa nei territori dell'Urss, la distruzione subì una brusca accelerazione. Una volta esaurita l'area orientale dell'Europa si procedette alla parte occidentale per poi ritornare, in senso antiorario, di nuovo nelle regioni dell'est nella zona ungherese. Nel 1944 Eichmann viene mandato a Budapest con l'incarico di affrettare la 'Soluzione finale' dei 750.000 ebrei ungheresi. Il tenente colonnello coordinò dall'aprile la partenza di quattro convogli ferroviari al giorno (per un massimo di 12.000 ebrei) verso Auschwitz-Birkenau. Nel luglio 1944 vi erano stati deportati già 600.000 ebrei. Eichmann pertanto partecipò allo sterminio in modo attivo e consapevole fino all'8 maggio 1945, la fine della guerra.

Come tanti altri nazisti, anche lui iniziò un percorso da fuggitivo che lo portò a lasciare l'Europa tra il 1950 e il 1951 e aiutato dalle varie organizzazioni naziste e religiose, Eichmann trovò in Argentina un sicuro rifugio che gli permise di condurre una vita piuttosto tranquilla fino al 1960. Qui risiedeva tranquillamente sotto il nome falso di Ricardo Klement nella periferia di Buenos Aires dove svolgeva vari lavori e grazie agli infiniti sforzi fatti per rintracciarlo, Simon Wiesenthal e gli agenti segreti israeliani riuscirono a scovarlo nella sua modesta abitazione per portarlo poi in Israele per il processo.

Al momento del processo, Simon Wiesenthal annotava nel suo taccuino: *"non c'era nulla di diabolico in lui; sembrava piuttosto un contabile che aveva paura*

L'esecuzione a Riga: fu così che avvenne il passaggio



di chiedere un aumento dello stipendio. Vestito con un abito scuro di poco prezzo, sembrava un siluette di cartone, senza consistenza, a due dimensioni. [...] Era il risultato così perfetto dell'indottrinamento nazista che, se gli avessero ordinato di prendere l'elenco del telefono e uccidere tutte le persone che cominciavano per "k", fossero o meno ebrei, l'avrebbe fatto. “

Ma come l'avrebbero vissuta i superstiti della Shoah in Israele? Dal 1945 la loro condizione di sopravvissuti era stata di frustrazioni, angosce e isolamento. La necessità di costruire uno Stato li aveva costretti a “non pensare” più al passato e a cominciare a vivere il presente. Non si doveva parlare di Shoah e il dolore infinito doveva restare avvolto nel silenzio ma con il processo Eichmann la Shoah “entra” nel paese in modo consapevole. I molti superstiti erano animati da sentimenti intensi e disperati, dal senso di giustizia e dai ricordi tremendi ma sapevano anche che avrebbero dovuto far i conti con la memoria della perdita dei loro figli, dei genitori, dei parenti e degli amici distrutti dalla *catastrofe* che Eichmann aveva contribuito a creare.

In questa dimensione un ruolo fondamentale viene svolto dal procuratore Hausner. “*Ogni processo deve catturare l'attenzione, costituire un evento e impartire una lezione. Sapevo di poter informare gli israeliani e tutto il mondo. attraverso le parole dei testimoni*”. I testimoni quindi non dovevano avere necessariamente un legame con l'imputato ma bastava che raccontassero delle varie fasi dello sterminio dall'inizio, del destino delle varie comunità ebraiche, dei partigiani. Il procuratore voleva che essi raccontassero ciò che avevano visto e vissuto sulla loro pelle. Quando entrò in aula fece ritornare alla mente la descrizione di un suo collega dell'epoca: “*la più incolore delle creature, il sottoposto per antonomasia, pedante, puntiglioso e privo di conoscenza approfonda*”.

... Aveva modi [...] che lo facevano scattare sull'attenti se solo un ufficiale attraversava l'atrio”.

Che cosa significò il processo per Israele, per i superstiti e familiari delle vittime? Le udienze vennero ascoltate in tutto il paese, ovunque nei luoghi pubblici e privati, le radio e le televisioni trasmettevano le marziali parole del carnefice e le sofferenti e rabbiose testimonianze dei sopravvissuti che ricordavano ancora tutto. Tra i testimoni vengono chiamati anche dei giovanissimi provenienti dalla Germania a raccontare ciò che hanno visto: “*abbiamo visto i nostri genitori soffrire di freddo, di fame e poi picchiati a morte. Li abbiamo visti fucilati, arsi vivi o annegati nei fiumi. Ora siamo soli al mondo*”.

Quale effetto ebbe questa importantissima testimonianza per gli storici e di conseguenza per la Storia della Shoah? Le storie dei testimoni quindi diventando “protagoniste” fondamentali di questo evento, cominciarono ad aprire tematiche fino ad allora sconosciute non solo nella cultura del paese ma anche in quella storiografica: gli ebrei nella Resistenza, la collaborazione delle popolazioni locali ai massacri in tutta Europa, la burocrazia dello sterminio, le condizioni dei ghetti e infine il sistema-lager dal 1961 sono diventate pagine indispensabili a ricostruire la storia della deportazione e dello sterminio dell'ebraismo europeo.

Per il resto d'Europa il processo Eichmann significava l'ennesima condanna dei criminali del nazifascismo e il coinvolgimento della vittima come teste risultò indispensabile per completare il quadro definitivo sullo sterminio. Eichmann rappresentava anche colui a cui attribuire tutti i mali irreparabili del nazismo e dei suoi volontari esecutori e per questo ripristinare, attraverso le accuse, i valori della ragione, del diritto e dalla giustizia.

da semplice impiegato dello sterminio a attivo genocida

Nunzio Di Francesco

E' morto a Catania il 21 luglio all'età di 87 anni Nunzio di Francesco, il partigiano "Athos" delle brigate Garibaldi, deportato dai nazisti nel campo di sterminio di Mauthausen.

Nunzio era nato a Linguaglossa nel 1924, agricoltore come era rimasto per tutta la vita.

Fu presidente dell'ANPI (Associazione Nazionale Partigiani d'Italia) di Catania, consigliere nazionale dell'ANED (Associazione nazionale ex deportati nei campi di sterminio nazisti), presidente onorario dell'ISSICO – Istituto siciliano per la storia dell'Italia contemporanea "Carmelo Salanitro"



di Saro Mangiameli *Università di Catania*

Nunzio arriva con la sua andatura un po' claudicante, un altro dono di Mauthausen; è piccolo di statura e grossetto, severa l'espressione ma quel leggero saltellare un po' di fianco sembra voler mostrare subito l'ironia di un uomo aperto al confronto con gli altri. Immancabilmente si avvia a un incontro con giovani, studenti di tutte le età, seminaristi, attivisti di partito, professori, tutti quelli che chiedono di parlargli, e sono tanti.

Negli ultimi quindici anni, da quando lo conobbi nel 1996, gli impegni di questo genere sono aumentati in modo esponenziale per tutta la Sicilia con frequenti sconfinamenti in Calabria e altre parti del Mezzogiorno; inoltre ci sono le assemblee nazionali dell'Aned, le riunioni dell'Anpi.

Porta a tracolla una vecchia e gonfia borsa da cui trae il fazzoletto a strisce del deportato, poi quello tricolore del partigiano, li stende sul tavolo e li fissa con pile del suo libro, *Il costo della libertà*: sono le sue insegne. Poi comincia a parlare, i toni acuti, la voce stentorea catturano subito qualsiasi uditorio



Dalla sua Sicilia alla Resistenza e tutta una vita a far conoscere la tragedia dei lager

**Quando diventa partigiano con “Barbato”
(e in Piemonte sono 2600 i siciliani)**

Il racconto comincia dall'8 settembre, dal tradimento del re, con frequenti flashback per spiegare cos'era il fascismo visto da una famiglia contadina di Linguaglossa, il paesino alle falde dell'Etna dove Nunzio è nato e dove ha passato la maggior parte della vita.

L'8 settembre però è anche il momento della solidarietà, della scoperta di un mondo contadino piemontese (siamo a Venaria) che accoglie sfama e protegge (lo aiuta

una donna, Teresa, di cui si innamora). E' una esperienza che rompe l'isolamento culturale e mette in contatto realtà lontane: migliaia di contadini meridionali trovano rifugio in questo modo e forse da qui nasce una nuova percezione della nazione.

Intanto per Nunzio matura lì in cascina la scelta di andare in montagna dove si stanno raccogliendo le prime bande partigiane. La dissoluzione dell'armata di stanza in Piemonte forni-



Nunzio “circondato” dai ragazzi del Liceo Timarchi di Santa Teresa di Riva, sulla Riviera Jonica messinese. Nel tondo Di Francesco alcuni anni dopo il rientro dalla Germania.

sce molti giovani e tra questi i siciliani come Nunzio sono 2.600 (li ha contati l'Istituto Piemontese per la storia della Resistenza). A capo c'è Pomeo Colajanni,

“Barbato”, con il mazzarese Vincenzo Modica, “Petralia”, il portabandiera ferito al braccio della foto dell'ingresso dei partigiani a Torino.

Il cordoglio del Presidente Aned Gianfranco Maris alla famiglia Di Francesco

In questo momento mi giunge dolorosissima la notizia della morte di Nunzio, che colpisce con me tutti i superstiti dei campi di sterminio e tutti i familiari dei caduti nella deportazione politica della Resistenza. In questo momento di comune cordoglio voglio ricordare l'impegno etico e politico di Nunzio che rimarrà per tutti noi un esempio e uno stimolo a continuare nella nostra comune lotta. vi siamo tutti vicini con cuore fraterno.

Il presidente Aned Gianfranco Maris

Nunzio Di Francesco



“Un uomo moderno con una profonda cultura contadina”

di **Giovanna D'Amico** - *Università di Torino*

Quando conobbi Nunzio ero prossima alla laurea: mi colpì subito quel suo torrenziale narrare senza freno. Non per nulla fu il primo testimone siculo dei Lager che intervistai e l'unico a cui anziché due re-

gistrazioni su audiocassetta, ne riservai ben tre! Non smetteva mai di raccontare, di soffermarsi ora su quel particolare, ora sull'altro.

Di Nunzio ho amato soprattutto la complessità, la

ricchezza interiore, quella sua poliedricità che lo rendeva così particolare, così unico. Si era diplomato da ragioniere, in età adulta, come amava spesso ricordare, ma mai aveva abbandonato la radicata cultura contadina nella quale era cresciuto. Nunzio era un uomo “moderno”, di una modernità che in parte attingeva all'esperienza eclettica della resistenza, che aveva fatto sul Montoso, ma in parte ancora al suo essere plastico,

“Non comunicavamo tra noi neanche a cenni... Non eravamo più nulla...”

Sarà Colajanni a suggerire a Nunzio il nome di battaglia di “Athos”. Per un anno “Athos” combatte, organizza, sfugge a rastrellamenti; intreccia rapporti per la vita con la popolazione locale; nella valle, in qualche briciola di esistenza normale, lavora da parrucchiere. Milita nelle Brigate Garibaldi, ma non è comunista, dopo la guerra diventerà socialista, intanto è un giovane cattolico che interpreta la guerra di liberazione come Resistenza alla violenza e alla so-

praffazione; dirà di non aver ucciso mai nessuno. Sarà sempre riconosciuto e ben accolto nei luoghi della vita partigiana. Una spiata lo perde ed è la cattura e la condanna alla deportazione: destinazione Mauthausen dopo una breve sosta a Bolzano. Cinque terribili mesi e poi il collasso del sistema concentrazionario che provoca una quantità spaventosa di vittime in pochi giorni tra quanti erano sopravvissuti alla ordinaria crudeltà del campo nazista. Nunzio sarà salvato da un



L'occupazione simbolica del latifondo Solicchiata per chiedere l'applicazione della riforma agraria. Nunzio Di Francesco, è al centro, in testa al corteo (anni '50). Dal volume “Il costo della libertà” di Nunzio Di Francesco, Bonanno Editore, 2007.

“CARI AMICI, ECCO

” Per costituire una memoria scritta e per motivare il suo impegno Nunzio inviava precisi “rapporti” scritti. Ecco il resoconto inviato da Nunzio all'Aned sugli ultimi mesi della sua attività.

Amici,
come di consueto, malgrado i miei malanni subiti, oltre l'avanzata età, Vi comunico la nostra attività annuale svolta 2010 (in questo prospetto si inizia da ottobre 2011) in Sicilia e nel Sud Italia. Qualora lo riteniate utile potete riscriverlo sulle vostre riviste – Patria Indipendente e Triangolo Rosso.

● 25/10/2010- Giarre (Catania): organizzato dall'Am -

aperto e immerso nella vita. Per esempio, moderno e al tempo stesso genuino era il suo modo di cucinare: c'era il contadino sapiente che inaffava di un olio irripetibile, di sua produzione, le verdure che coltivava, c'erano i pomodori freschi ancora di sua produzione, ma c'era anche l'aver captato da qualche parte, in qualche momento la capacità di fare le cose stando al passo coi tempi. Nella fase in cui preparavo

la mia tesi di laurea Nunzio mi fu nonno e mi fu amico: andavo spesso a trovarlo a Linguaglossa, dove ha risieduto sino alle soglie della sua scomparsa, e il ricordo del sapore delle sue verdure e dell'olio che produceva è rimasto scolpito nella mia memoria. Cosa c'è di più profondo della condivisione del cibo e del tempo che si trascorre assieme, a volte nel silenzio di una esperienza cruciale, quale quella del Lager che lui aveva fatto?

Ma c'è un secondo aspetto che voglio ricordare del testimone e dell'uomo Nunzio, ed è la capacità che Nunzio aveva di incantare con le sue parole: non tanto perché mirasse ad ammaliare o a sedurre; si trattava piuttosto della sua capacità di esprimere opinioni nuove, originali, dell'essere, della elaborazione dei pensieri alla loro formulazione un uomo a sé, irripetibile. Solo chi pensa con la propria testa lascia un'impronta sugli altri.

L'ultima volta che l'ho visto, il 2 gennaio di quest'anno, ho pensato: "quest'uomo è eterno, non morirà mai!". Qualche mese dopo è mancato. Eppure Nunzio, in qualche modo è vero che sei eterno: quel tuo narrare sapiente, pieno di memoria, quell'olio di tua produzione, quelle verdure fresche, il tuo giardino profumato, sono rimasti con noi, per noi. Non ti dimenticheremo, Nunzio; non ti cancelleremo mai!

giovane e colto ebreo milanese di cui non avrebbe mai saputo l'identità. Ha contratto molti altri debiti: ha assistito impotente a innumerevoli atrocità ma non ha potuto trattenere la collera davanti all'uccisione di centinaia di bambini ebrei. Ne ha ricevuto tale dose di frustrate da svenire fino a sembrare morto. Sarà salvato da due soldati sovietici deportati come lui. In un'altra occasione verrà gettato esamine tra i cadaveri, ma ripresa coscienza tornerà a schierarsi sulla piazza dell'appello alla prima occasione. E' un modo per aggrapparci alla vita in quella allucinata quotidianità. Senonché

è già stato depennato, per cui alla conta ne avanza uno. Poco male, si uccide un deportato a caso e i conti tornano subito. Non tornano quelli di Nunzio, però, poiché qualcuno è morto al suo posto. Essere sopravvissuto al campo di sterminio è di per sé un valore e una vittoria conseguite nella solitudine e nella umiliante spersonalizzazione a cui il mostruoso sistema concentrazionario condannava le sue vittime avviandole alla morte per stenti, per sfruttamento e per fatica. "Non comunicavamo più tra noi neanche a cenni [...]. Non eravamo più patrioti, né siciliani, piemontesi, partigiani [...]. Non eravamo più

nulla [...] non pensavamo più a niente".

Per uscire da quell'isolamento bisogna conciliare la propria sopravvivenza con la morte degli altri, e pagare il debito attraverso un racconto che ricomponga quel mondo, faccia rivivere quelle ombre, non cancelli quella paura e quella sofferenza. Nunzio acquista questa consapevolezza fin da subito, ma affina lentamente la capacità di ricordare e raccontare.

Il confronto tra l'esperienza partigiana e l'esperienza di deportazione lo aiuta di sicuro, così come la sua successiva attività politica e sindacale.



(segue)

OSA HO FATTO NELL'ULTIMO ANNO..."

ministrazione comunale e associazioni Culturali presso il Palazzo della Cultura – Biblioteca Palazzo Romeo; commemorazione e ricordo del comandante partigiano di Giarre Giuseppe Alizzi e dei deportati nel corso della guerra di Liberazione. Presente il sindaco (donna) di Giarre e Amministratori di altri centri Etnei. Partecipano molti presidi e docenti delle scuole etnee. Sono stato accompagnato in auto dal nostro responsabile organizzazione Domenico Stimolo.

●15/12/2010: a Catania, Istituto Commerciale Statale "G. De Felice". Accompagnato in auto dal segretario organizzativo ANPI e ANED Domenico Stimolo, ci sia-

mo incontrati con 10 classi di studenti e docenti, con la presenza del Preside.

●20/12/2010: studenti dell'Istituto Istruzione Superiore "Enrico Mattei" di Avola (Siracusa) inviano direttamente a Nunzio Di Francesco n. 30 domande (intervista), per inserire le risposte, comprese nella ricerca sulla Memoria conseguente al primo incontro con la città di Avola effettuato nell'aprile del 2010.

●27/01/2011: Palermo. In mattinata raggiungiamo l'immenso Istituto Alberghiero "Pietro Piazza"; mi raggiungono molti amici, docenti e cultori della Memoria

I GRANDI DELLA DEPORTAZIONE

Nunzio Di Francesco



Al ritorno a casa, in Sicilia. rimproverato per non aver apprezzato “l’ordine”

Il ritorno in Sicilia è traumatico; un punto importante della narrazione è l'accoglienza che riceve al paese da una gruppo di antichi amici dell'Azione cattolica con in testa il prete: lo vanno a trovare convalescente per i patimenti di Mauthausen e lo rimproverano per non aver apprezzato la sicurezza e l'ordine che il fascismo dava alla gente. “Si dormiva con le porte aperte”, gli dicono e ce lo siamo sentito ripetere a lungo; Sciascia ce lo ricorda attraverso il titolo di un

suo libro. A Linguaglossa le élites locali stavano sperimentando una rassicurante alternativa con l'adesione al separatismo sotto la guida del rampollo di una famiglia di proprietari, nominato sindaco dagli Alleati. E' come tornare a rinchiudersi in un guscio di provinciale egoismo che ignori la tragedia che ha sconvolto il mondo. Uscire dall'isolamento è possibile cogliendo la forte dose di radicalismo sociale offerto dalle istanze contadine. Sarà così per molti



“CARI AMICI, ECCO

”
di Palermo, aendomi letto sui giornali locali. Per l'immensa numero dei partecipanti, gli organizzatori decidono l'incontro in due turni, essendo circa 700 tra studenti, docenti e familiari, invitati. Finito di pranza - re nell'immensa sala dell'Istituto assieme a molti docenti e studenti, in serata raggiungiamo la città di Catania, invitato nell'aula magna della Facoltà di Lingue Straniere dell'Università di Catania (ex Convento dei Benedettini).

●27/01/2011: Raggiungiamo in serata, in orario, la città di Catania, rientrando da Palermo. Il Preside

Antonio Pioletti, dopo il saluto ai numerosi convenuti, ricorda l'importante significato della “Giornata della Memoria” e si appresta ad invitarmi per continuare da protagonista. Segue la manifestazione culturale con la partecipazione di attori e attrici, sino a tarda serata con la partecipazione ed interventi di alcuni docenti.

●28/01/2011: Randazzo (Catania), presso il Liceo Statale. Con la partecipazione di molte scuole ivi collocate. Il convegno viene trasmesso nella zona da una rete televisiva locale. A conclusione dei lavori restiamo invitati presso l'Istituto Alberghiero.

●7/02/2011: Caltagirone (Catania), presso il Liceo



Nella pagina accanto Nunzio Di Francesco a Venaria Reale, maggio 1943. Qui accanto è tra i delegati al Congresso Aned a Marzabotto nel settembre 2008.

combattenti partigiani ritornati in Sicilia, come Nunzio e Palcido Rizzotto. E' una nuova epopea che ben si concilia con i motivi della loro lotta e dei patimenti vissuti in Nord Italia e in Centro Europa; involontariamente lo fa presente a Nunzio un maresciallo di polizia, che è ancora ignaro delle nuove leggi sociali e nostalgico del vecchio regime: quando lo denuncia per occupazione di terre incolte aggiunge "l'aggravante" della deportazione. Nunzio quindi è un recidivo da un regime all'altro. E' la parte del racconto che lo diverte, in cui può permettersi un po' d'ironia; ma

corrisponde alla fase della sua vita in cui inizia a scrivere e mettere in ordine i suoi ricordi. Si tratta di gestire una sofferenza, di curare un'angoscia: la scelta è di riportare tutto alla luce, di mettere ordine in un inespugnabile disordine. Frequenta l'Aned, le associazioni antifasciste, ma meglio lo aiuta la politica che rende attuale e vivo il suo desiderio di confronto. E' una strada che richiede anche una preparazione culturale che Nunzio affronterà con umiltà tornando sui banchi di scuola per conseguire il diploma di ragioniere. Gli serve anche per la sua attività sindacale e di cooperatore.

All'inizio però l'elaborazione dei ricordi avviene nella solitudine della scrittura lungamente e tenacemente sperimentata su fogli di fortuna come il rovescio di calendari, agende scadute. Impara a dattiloscivere ed è l'occasione per una nuova stesura. Dopo oltre un decennio comincerà a far leggere il dattiloscritto, alla moglie, poi ad amici come il prof. Matteo Cavallaro, curatore della prima edizione (1992) di *Il costo della libertà*. Nunzio usa il libro come strumento di confronto che gli consente di uscire dall'isolamento. E' come se così avesse ri-

conquistato piena cittadinanza nella comunità dei partigiani e degli ex deportati. Dopo la prima edizione sarà rintracciato infatti da alcuni compagni di vita partigiana e di deportazione persi di vista; grazie a loro riuscirà a ricostruire con maggiore precisione alcuni episodi importanti: apprenderà di essere stato catturato per il tradimento di una spia, troverà i compagni di una tentata fuga dal campo di Bolzano, metterà meglio a fuoco l'episodio dell'incontro con Carmelo Salanitro, un altro deportato antifascista etneo, ucciso a Mauthausen il 24 aprile del '45. (segue)

“OSA HO FATTO NELL'ULTIMO ANNO...”

Scientifico Statale “E. Majorana”. Un numero in - contro con molte qualificate interviste. L'Istituto acqui - sta molte copie del libro “Il Costo della Libertà”.

●10/02/2011: Linguaglossa (Catania), nell'aula ma - gna del Liceo Scientifico, con la partecipazione di altre scuole dei centri vicini, collaborato dal docente univer - sitario prof. R. Mangiameli che, tratta l'argomento sul - le Foibe, molto strumentalizzata dalla destra fascista. Gli interventi seguirono fino a tarda ora, rispondendo al - le molte interviste sulla Memoria.

●12/02/2011: Incontro con la docente Barbara Nanè dell'Istituto Scuola Superiore di Avola (Siracusa) per

collocare le mie interviste ricevute dagli studenti e per integrare alcune foto, al fine di concludere il quaderno sul “Filo della Memoria”.

●18/02/2011: Riunione del Comitato Provinciale Anpi con la partecipazione di Nazareno Re, delegato dall'Anpi nazionale. Dai molti interventi scaturisce una incon - cludente decisione per organizzare il Congresso pro - vinciale.

●19/02/2011: Acireale (Catania), scuola media stata - le “Paolo Vasta”. Oltre la numerosa partecipazione di studenti e docenti, i partecipanti sono ben preparati al dibattito. Alla fine dell'incontro gli studenti e i docenti

I GRANDI DELLA DEPORTAZIONE

Nunzio Di Francesco



Nunzio Di Francesco a Montoso (CN), anni '90.



Il suo sforzo per spiegare come da quella “paciosa” società si sviluppò il terrore

La seconda e la terza edizione testimoniano dell'ampiezza di questo dialogo.

Per la scrittura avrà un rispetto e un riconoscimento straordinario: sempre dopo ogni incontro pubblico vorrà lasciare traccia scritta di quanto è avvenuto, anche se si tratterà di ripetere cose già scritte molte volte (in molti casi inviandone copia all'Istituto Storico della Resistenza nel Novarese “Piero Fornara”).

E' un riconoscimento speculare alla considerazione di cui gode come testimone presso un uditorio sempre più ampio. Ma anche chi lo ascolta, stimolato dall'autorevolezza delle sue parole, vuole *ri-produrre* il processo di costruzione di una

fonte rielaborando nella scrittura personale quanto ha sentito. E' accaduto ancora questa primavera ad Avola, dove la scolaresca che l'aveva ascoltato e intervistato ha prodotto un *istant book*. E' la sua ultima pubblicazione.

Nunzio così stabiliva un originale modo di comunicare e in qualche modo socializzare i suoi terribili ricordi riuscendo a coinvolgere una società che non ha avuto esperienza diretta dell'aggressione nazifascista, poiché nella fase più tragica degli anni 1943 - '45 era già al di qua del fronte di guerra. Nella società meridionale del fascismo resta per lo più il ricordo di una politica reazionaria che tendeva a congelare i rapporti

“CARI AMICI, ECCO

”

acquistano molte copie del libro “Il Costo della Libertà”.

●12/03/2011: Congresso provinciale ANPI. Su 270 tesserati, i presenti sono meno di 50, compreso i tanti invitati: Cgil, partiti e qualche Centro Sociale. Malgrado gli sforzi fatti per una efficiente relazione politica e organizzativa, nessuno ne prende conto. Si ascolta qualche intervento di alcuni dirigenti di Centri sociali ed altro. Il dolore e la nausea subita, mi ha travolto. Dopo 66 anni di gratuita attività, credo di avere perso tempo per ri-

tirarmi, non riuscendo ad accettare i comportamenti dei nuovi arrivati. Noi partigiani abbiamo vissuto la Resistenza con i metodi costituzionali che abbiamo determinato e condiviso.

●31/03/2011: Linguaglossa (Catania). Per iniziativa dell'Assessore comunale P.I. e del Difensore civico – avv. M. Rita Vecchio – si terrà presso il cinema/teatro “Bellini” un incontro con il Magistrato di “Mani Pulite” Dr. Gherardo Colombo, con gli studenti, docenti e molti cittadini. Parlerà sul tema de “Le Regole”. Io sono stato invitato, partecipando, per come fu la mia preziosa collaborazione al progetto. Ho donato al Magistrato Colombo un mio li-

sociali e tutelare il privilegio di pochi.

Il compito di Nunzio è stato quello di spiegare come da quella apparentemente “paciosa” vocazione si sia potuta sviluppare una così straordinaria violenza distruttrice. In ciò lo aiutava la sua qualità di deportato politico, la possibilità di stabilire una relazione tra l’antifascismo, che in Sicilia aveva avuto importanti espressioni, e la Resistenza. Il caso di Salanitro, il professore pacifista che era stato condannato a 18 anni di carcere dal tribunale speciale nel 1940 e che nel 1943 era stato consegnato ai tedeschi, gli stava particolarmente a cuore. Si erano incontrati deportati a Mauthausen. Nunzio aveva accettato la presidenza onoraria dell’Istituto siciliano per la storia dell’Italia contemporanea intitolato appunto a Salanitro.

Nel 2001 aveva voluto celebrare la giornata del 27 gennaio a Ustica, luogo di confino di antifascisti. La politica era la sua chiave di lettura per così dire universale, con la quale ricollocava e riordinava l’intero universo della deportazione, dava un senso alle diversità, trasformava quell’esperienza tragica in qualcosa a cui dare un orizzonte.

Nei confronti dei “fratelli di

deportazione” di qualsiasi origine, motivazione e colore nutriva un profondo amore e rispetto uniti a gratitudine. Una volta affrontò un lungo viaggio per onorare un invito dei Testimoni di Geova.

Nel 1999 Nunzio volle ritornare a Mauthausen, andò da solo e in treno e arrivato in Austria chiese informazioni sull’itinerario.

L’aiutò una studentessa che parlava italiano. Lui le spiegò dove voleva andare e perché; la ragazza interruppe il suo viaggio e per una intera giornata lo accompagnò fino a destinazione. Nunzio ci chiedeva di interrompere per un momento il nostro percorso esistenziale per accompagnarlo a vedere quel suo mondo buio e tragico, apparentemente così lontano, ma in realtà così importante per la comprensione del nostro.

La costruzione della democrazia nell’ambito dell’unità nazionale tutelata dalla lotta di liberazione restava il suo punto di riferimento più prossimo. Rivendicava la vocazione maggioritaria dell’antifascismo come origine della Costituzione, come punto di partenza per ogni sviluppo democratico nel nostro mondo. Lo riconosciamo come un costruttore di democrazia a di pace.

Pubblichiamo alcuni brani dal volume *Il costo della libertà* di Nunzio Di Francesco (Bonanno Editore, Acireale, 2007)



Nell’inferno di Mauthausen

L’11 gennaio, poco prima di mezzogiorno, il treno giungeva a Mauthausen, un piccolo centro nei dintorni di Linz, in Austria. Alla stazione ci attendevano due file di nazisti messi ai lati del treno con le armi spianate. Ci fecero scendere con urla, frustate e pedate; caricammo i morti sul camion, e poi, inquadrati e silenziosi, ci avviammo a piedi verso la zona collinare, tra due fitte ali di nazisti armati fino ai denti.

La nebbia impediva di vedere il cielo e la neve era spessa; dai tetti di quelle poche case pendevano lunghi ghiaccioli che rendevano il paesaggio ancora più spettrale. Arrivammo al lager dopo circa mezz’ora. Davanti a noi c’erano delle muraglie costruite in pietra e una grande porta con sopra una scritta in tedesco. Prima di entrare vedemmo una colonna di deportati denutriti con una divisa di canapa a strisce bianche e blu, capelli rasati e con un piccolo copricapo rotondo; portavano zoccoli di legno senza calze e non avevano camicie e altri indumenti intimi [...]. I loro volti erano pallidissimi o anneriti, gli occhi infossati; molti erano feriti e sul viso avevano i solchi lasciati dalle frustate. Trasportavano pietre in cassette di legno confezionate a forma di zai-

“COSA HO FATTO NELL’ULTIMO ANNO...”

bro “Il Costo della Libertà”. Molto gradito. Si conclude con una affollata manifestazione cittadina in difesa delle regole democratiche.

●22/04/2011: Riposto (Catania), presso il Circolo Culturale “A. Gramsci”, un qualificato incontro con studenti, docenti e molti cittadini di Giarre e Riposto. Qualificate sono le interviste dei partecipanti. Vengono acquistate molte copie de “Il Costo della Libertà”. A tarda notte viene offerta la cena della cucina collocata al Circolo. Dopo riaccompagnato a Linguaglossa.

●25/04/2011: E’ stata la giornata più triste dopo la

giornata del primo 25 aprile 1945. Rimasto solo in casa con molte riflessioni insanabili. Pensavo se ne valeva la pena dei sacrifici sofferti dai più disperati nel corso della Resistenza; il martirio nelle carceri di Saluzzo, Le Nuove di Torino, di Bolzano; i lager di sterminio di Mauthausen e di Gusen 2; dei 501 deportati col XIII transport l’8 gennaio 1945; a guerra finita, il 5 maggio 1945, ci ricontammo in 47, ammalati, denutriti, fragidi che, in seguito diversi incontrarono la morte. Mi sono adoperato sempre lottando per il progresso del mio popolo, con cui convivo, senza accorgermi del mio continuo personale regresso.

●5/05/2011: Avola (Siracusa), Istituto di Istruzione

no; salivano lentamente da una profonda cava di pietra, in fila indiana, su gradini malfatti ricevendo continuamente frustate dai sorveglianti. []

Venimmo spinti a frustate in una grossa baracca. Fuori, all'angolo, erano ammassati una cinquantina di cadaveri nudi, stecchiti, messi uno sull'altro come pezzi di legna; sul torace avevano scritto il loro numero di matricola con una matita copiativa. [...]

Ci avviarono in una sala sotterranea. Qui fummo rasati alla svelta in tutte le parti del corpo con inevitabili ferite da screpolamento o da taglio; poi disinfettati con un grosso pennello da imbianchino. Ci spinsero dopo in sala doccia sotto un'acqua bollente, insopportabile, e subito dopo sotto un'acqua ghiacciata. Alla fine, fummo di nuovo inquadri con frustate e pedate e condotti di corsa in alcune baracche. I kapò ci fecero sedere a terra, nudi con le gambe incrociate, e ci consegnarono le divise a strisce: giacca, pantaloni, berretto e zoccoli. [...] Sul polso ci legarono con un filo di zinco una striscetta metallica con impresso il numero di matricola: il mio era 115-503, un numero che non ho mai dimenticato, imparato anche in lingua tedesca e in russo.

Mi sentii di nuovo un partigiano

Non eravamo più né patrioti, né siciliani, piemontesi, ottimisti, pessimisti, non eravamo più nulla, così come pensava di ridurci il nazismo, non pensavamo più a niente.

Nunzio Di Francesco



Mi ricordo che soltanto un episodio riuscì ancora una volta a commuovermi e a farmi disperare. Negli ultimi giorni del gennaio 1945 vidi arrivare nel lager una lunga colonna formata da diverse centinaia di bambini dai 4 ai 12 anni circa. Provenivano dai diversi paesi europei ma erano in maggioranza biondi con gli occhi chiari, di origine ebraica. [...] Dai volti traspariva la tragedia che aveva colpito le loro famiglie [...]. Non chiedevano niente, erano come tanti agnellini stretti fra di loro [...]. Per un attimo ebbi un fremito addosso, mi sentii di nuovo un partigiano, un combattente per la libertà. -Oh! Se qualcuno mi aiutasse – pensavo- Oh Cristo! Perché non ci aiuti? Ma Cristo e i santi non potevano sentirmi e la Provvidenza aveva cambiato strada, nazione, secolo. [...]

Nel giro di pochi giorni gran parte dei bambini scomparvero e si vedevano i loro corpicini nudi ammassati di qua e di là alla rinfusa, pronti per il crematorio [...]. Il 3 febbraio, giorno del mio ventunesimo compleanno, assistetti a una scena atroce.

Alcune SS lanciavano dall'alto di un piano sopraelevato i bambini vivi; altri dal basso si esercitavano su di loro con la pistola e li infilzavano da terra con la baionetta. Mi misi assieme ad altri a piangere; se ne accorse un nazista e mi fece legare e frustare, 25 frustate da due kapò lasciandomi sfinito sulla neve gelata

La forza del dialogo

Il 6 febbraio, un appello straordinario ci fece pensare a qualcosa di nuovo. Circa duemila deportati venimmo trasferiti altrove; un segno di speranza traspariva dai nostri volti, certi che ovunque ci avessero trasferito, saremmo stati meglio di Mauthausen. [...] In serata arrivammo in un altro lager, denominato "GUSEN II". Già da lontano avevamo visto le ciminiere dei forni crematori e le nostre speranze erano subito crollate. [] Dopo diverse ore di appello, sempre in piedi e a capo scoperto, stanchi e sfiniti, ci fecero spogliare e copiare sul petto il nostro numero

“CARI AMICI, ECCO COSA HO FATTO NELL

”

Superiore Enrico Mattei”. La giornata del 5 maggio scelta per ricordare la liberazione di Mauthausen e dei sottocampi, Gusen ed altri. Ricordando, il prof. Carmelo Salanitro, originario di Adrano (Ct), denunciato dal suo preside Verdi del Liceo Classico Mario Cutelli di Catania per la sua attività antifascista, e Nunzio Di Francesco di Linguaglossa (Ct), miracolosamente sopravvissuto, per continuare a lottare e per raccontare.

Gli studenti, aiutati dai loro docenti dell'Istituto “E. Mattei”, hanno lavorato sulla Memoria, facendo le dovute ricerche, sin dal convegno di Avola del 2010 voluto dall'Amministrazione comunale, presieduto da Nunzio

Di Francesco. In seguito seguirono una trentina di interviste chieste a Nunzio che, rispose puntualmente, malgrado la sua improvvisa infermità, dando così molta valenza alla ricerca che tirano le conclusioni, in data 5 maggio 2011, del lavoro eseguito sul “Filo della Memoria”, con la presenza di Nunzio e Domenico Stimolo in rappresentanza dell'ANED e della Resistenza. Partecipano al Convegno le autorità istituzionali comunali e religiose.

Il lavoro eseguito viene raccolto in un libretto di 70 pagine rispecchiando la copertina, il patrocinio, con i relativi contrassegni, dell'ANED – Fondazione Memoria della Deportazione, della Città di Avola e dell'ANPI. Il testo del libro “Sul filo della Memoria – Intervista a Nunzio Di Francesco”, a cura delle docenti: Adele

di matricola. Era l'operazione finale[...]. L'attesa si protrasse sino alla mezzanotte; la tensione e la stanchezza ci avevano distrutti. Alcuni balbettavano il desiderio di essere finiti nel sonno, ma nessuno chiuse gli occhi. Un giovinastro, aguzzino dei kapò, mi calpestò nell'attraversare la baracca, la mia gamba, debole e magra, ricevette un duro colpo.

Mi scappò un gemito di dolore, egli si fermò e chiese: - Italiano? - Sì- risposi. - Tu Fascista! - mi disse in spagnolo. - Se fossi fascista non sarei qui a morire- ribattei. Lo spagnolo rifletté un istante, poi mi prese per un braccio e mi trascinò in fondo alla baracca, in uno scomparto chiuso dov'erano accatastate le coperte. [...] Con una scaletta di legno mi fece salire sulla catasta delle coperte, piegate e disinfettate.

[...] la follia criminale dei nazisti mi sbalordiva ogni giorno di più; e quando credevo avessero raggiunto il colmo, nuovi delitti, e nuove sevizie aggiornavano l'infinita casistica. [...]

Quando tornai al lavoro nell'immenso piazzale di "S. Giorgio", un vecchio criminale kapò tedesco, brutto quanto mai, in tedesco disse: - Sei ancora vivo, bandito! Da tempo questo vecchio mi perseguitava e più volte aveva tentato di finirmi a frustate; non era tenuto in considerazione dai suoi colleghi stessi, ma riusciva soltanto ad uccidere. Un giorno cercò di scannarmi nella baracca; indietreggiai fino al muro con le braccia distese verso di lui per difendermi, fino a quando mi fu addosso.

Cercai di tenere il coltello lontano dalla mia gola e gridai: - Ma perché? Cosa ti ho fatto, maledetto! [...] Un sorvegliante, di mezza età, che portava accanto alla matricola il triangolo rosso con la sigla "R", quindi era un sovietico, afferrò il vecchio, per il braccio che teneva il coltello, lo disarmò spingendolo lontano da me [...] Pur facendo parte degli aguzzini, il sovietico non era certo il peggiore; spesso, quando poteva, faceva trasparire un po' di umanità. I deportati, a turno, si riscaldavano vicino alle locomotive a carbone ed egli fingeva di non vedere; sta-

va sempre in guardia e se vedeva avvicinare militi SS ci avvertiva gesticolando con la frusta, colpendo i fianchi dei vagoni e gridando con minacce ai deportati per più accanirsi al lavoro. Anch'egli doveva guardarsi dai nazisti, avendo costoro potere di vita e di morte. Quel po' di umanità che finalmente ritrovavo, mi sollevava moralmente.

La liberazione

La mattina del 5 maggio arrivò finalmente la libertà. [...] A dire il vero ci aspettavamo un tempestivo intervento dei reparti della sanità Alleati e della Croce Rossa. Ci mettemmo comunque in cammino, a piccoli passi, appoggiandoci gli uni agli altri. A un chilometro circa dal campo stavo per crollare, una signora di quel piccolo centro abitato, San Giorgio, mi dette una tazza di latte tiepido con due patate bollite; dovetti fare uno sforzo considerevole per ingoiarle. Mi trascinavo ancora per alcune centinaia di metri più avanti raggiungendo il ponte sul Danubio; sul ponte c'erano di guardia i militari americani. Il mio compagno ebreo milanese, che fra l'altro conosceva e parlava molte lingue straniere, cercò di fargli capire che avevo bisogno di soccorso. [...] Nel corso dell'insistente dialogo sbucarono finalmente fuori altri due soldati americani che con una jeep mi portarono in un vicino campo liberato, ora occupato da militari italiani internati.

...Un ufficiale medico mi visitò.. oltre al vomito avevo una pleurite secca bilaterale, il cuore in difficoltà, il setto nasale rotto e una serie di ferite infette, croste, screpolature, ecc. Pesavo solo 30 chili, meno della metà del mio peso normale, ed avevo un aspetto mostruoso.

[...] Un mattino la suora mi fece un grande annuncio: - Oggi mangerai maccheroni - Li voglio col sugo - aggiungi - col sugo, red, capito!? - Ja, capito, red - rispose la suora. A mezzogiorno si presentava con un scodello di ditaloni con sopra marmellata rossa di ciliegie.

ULTIMO ANNO..."

Bellonia, Ninfa Cangemi, Barbara Nanè. E' stata realizzata anche una raffinata locandina e cartolina dove viene riportata la copertina del libro. Qualora le nostre Associazioni: ANED nazionale, Fondazione Memoria della Deportazione, ANED di Roma e ANPI nazionale, non avessero ricevuto copie del suddetto volume, Vi consiglio di richiederlo all'Istituto di Istruzione Superiore "E. Mattei" di Avola, essendo molto rilevante.

● 2 giugno 2011: Nicolosi (Catania). Costituzione e inaugurazione delle sedi dell'ANPI e IMI, estesa all'ANED. Siamo in zona turistica del nostro vulcano Etna, vicino alla città di Catania, 20 km circa distante. Presente anche il docente universitario di Scienze Politiche

prof. Rosario Mangiameli di Catania. Partecipano molte donne e si conclude con ottima manifestazione.

Riteniamo che nel mese di giugno ci rimanga ormai poco spazio per eventuali incontri sulla Memoria, essendo fine anno scolastico.

Eventualmente, Dio volendo, ricominceremo dopo. Lieti di conoscere il V/s giudizio, cogliamo l'occasione per salutarVi cordialmente.

